

ranno aggrate quell'espressioni, come grazie singolari a lor fatte, pigliando per la lor Società, il privilegio dell' essere impeccabile, che di buon genio concede ad alcuni de Religiosi, (o non peccano), e lasciando alla Turba comune che resta, il vizio dell' essere incorreggibile, che calunniosamente attribuisce ad ogn' altro: (o peccano da Angioli, o però restano incorreggibili.) Questo punto sì grande mi fa passar sotto silenzio la favola del medico Borghefe, essendo altrove più acconciamente narrata, e qui trascurato il ravvedimento infinuato del buon Ladrone, e le lagrime di Madalena, perchè il Dottor di Sorbona niente ha rubato, e lo credo continente a quel segno, che può servir ben d'esempio, a chi tanto fa pompa di dottrina morale.

XI. QUESITO.

Se l'Autore ingiurioso convinto di questa impostura, ed ostinato nella sua colpa, possa più trovar fede nelle imputazioni d'altra natura, e d'altro luogo opposte ai Padri della Compagnia, o che fossi per opporre a chi che sia con la voce, o con la penna.

On' uno ben vede il fine per cui vien posto un tal Quesito. L'avrebbe qualunque chiamato artificioso, ma tanto è ignudo, e scoperto, che merita più tosto dileggiamento, che applauso. Fu ivi cacciato per far piacere ai Missionari civili, politici, ed innocenti, come sono i Ritrì Cinesi in lor sentenzia. L'appassionato Difenditor vorrebbe pure, che dal Racconto del Fattore di Scio, da lui preteso calunnioso, e falsissimo, si cavassero delle conseguenze, che tali sieno anche i fatti mille volte certissimi della Cina, ma ho compassione anch'io della di lui fatica, perchè doppiamente perduta. In uno degli esami prescritti si è già provato l'infinito divario, che passa trà questi, e quello, ed il ripeterlo qui, farebbe un dar tedio. Per far poi la controrisposta a questa risposta Cavalleresca, non altro si potrebbe mai fare, che il replicar le cose già scritte di sopra, come trovai replicato in questo Libello tante fiate il certissimo. La falsità di quella supposizione perpetuamente decantata, e non mai fino ad ora provata, rende parimente falsa ogni conseguenza, che potesse inferirsi; e siccome non v'ha nè ingiuria, nè impostura provata, e convinta, così sussiste ancora la buona fede, e l'autorità di chi scrisse. Sicchè poteva risparmiar a miglior luogo le quattro Massime, che in questo luogo nulla fanno al proposito, e riserbare per quel che potesse avvenire, quelle mendicate Dottrine; non gitandole qui tutte fuor d'occasione, e senza proposito.

Voleva io finire in tal punto per passare all'ultimo Quesito, ma ritrovo in leggendo il fine di questa Risposta queste precise parole, che ingiuriano fuor di modo il degno Autore della Difesa, o sia Relatore del Fatto; cioè che nutra egli contro la Compagnia una passione d'odio inveterato; d'odio scoperto, e svergognato altre volte; d'odio ereditato dal Maestro, succubiato col latte delle Dottrine; odio convinto d'aperta malizia, di continuata malignità, di patenti calunnie. Tutto questo dice egli, lo raccolgo dai Libri, e dalle Carte. Tutto questo dico io, li fu dato ad

in-

antequam publici juris eundem faceret, ipsum comiter non correxerit in ad normam sanioris Ethicæ, saltem ad utilitatem proprii status. Sed illas fortassis loquendi rationes gratas habuerint, acceptasque, veluti singularia beneficia ipsis collata, suæ Societati fumendo privilegium nesciendi peccata, quod Religiosorum nonnullis concedit lubenti animo; (vel non peccant) & relique turba vulgaris vitium relinquendo ad frugem meliorem non se recipiendi, quod ceteris per calumniam ascribit (vel peccant instar Angelorum, ac propterea inemendabiles manent). Res isthæc tanta efficit, ut silentio præteream Medici Burghefi fabellam, cum alibi magis apposite narretur: atque hic boni Latronis missam facio penitentiam, ac Magdalena lacrymas; nihil enim rapuit Doctor Sorbonicus, ipsumque adeo castum arbitror, atque pudicum, ut sane exemplo esse possit iis, qui tantopere Doctrinam morum ostentant.

QUESTIO XI.

An injurio Autori, falsa hujus criminatiois convicto, atque in suo scelere obfirmato, adjuangi deinceps possit fides in alterius generis, alteriusve loci criminibus, qua Societatis Patribus obijci, quaque obijcturus curvis esset verbo, vel scripto.

Finem profecto unusquisque perspicit, cuius gratia proponitur hujusmodi Quesitio. Eum Quilibet artificiosum tecum appellasset; sed nudus est adeo, aperctusque, ut potius quam plausus dignus sit irrisione. Eo fuit intratum, gratificandi ergo urbanis, politice innocuisque Missionariis, cuiusmodi sunt, iuxta ipsorum sententiam, Sinenses Ritus. Operaret sane cupidissimus Vindex, ut ex Chienis facti, quod calunniosum, atque omnino falsum ipse putat, narratione argumentando colligeretur, talia esse quoque Sinarum gesta, milles certissima; sed ipsius operam & ego misereor, utpote dupliciter perditam. In quodam ex superius, scripto traditis, examinibus ostensum jam fuit maximum, quod hæc inter, & illud versatur, discrimen; illudque hoc loci denuo in medium afferre, perinde forex, ac rædium parere. Ut autem reselleretur equestre hoc responsum, aliud nihil præstari posset, quam superius jam scripta repetere, quemadmodum in hoc Libello toties repetitum invenitur certissimum. Positionis illius falsitas jugiter decantata, nec tamen usque adhuc argumentis probata falsam æquo jure consecutionem omnem reddit, quæ extundi posset: sicut autem nulla occurrit five injuria, five calumnia, quæ argumentis comprobata fuerit, atque confirmata, ita viget adhuc bona fides, atque illius, qui scripsit auctoritas. Quapropter ad meliorem locum reservare poterat quatuor effata, quæ ad rem minime hoc loci faciunt; atque ad id, quod evenire posset, emendatas illas differre doctrinas non prodigendo illas omnes hic intemptive, ac frustra.

Nunc finem facere destinatum mihi erat, ad ultimum transire Quætionem: ac hujusce Responsi clausulam legenti mihi sese offerunt hæc eadem verba, quæ præter modum Vindiciarum honorando Auctori, five Facti Relatori faciunt injuriam; videlicet fovere ipsum in Societatem æstum inveterati odii; odii erumpentis, atque alius rubore suffusi; odii hereditate sibi a Magistro relicti, a se cum Doctrinarum lacte combinati; odii manifeste malitiae convicti, malignitatis perennis, parentium calunniarum. Hæc omnia inquit ille, ex libris, ac tabulis colligo. Hæc omnia

in-

intendere da suoi fidi Clienti, che sono i libri Apocriphi, che legge, e le carte false, che trova. Sulla lor fede risponde, prendo le sue parole e così risponde, perchè gli crede alla cieca autentici, e comprobanti quanto li vanno notificando.

Queste indegnissime imputazioni sono ben altro, che le supposte Investire, gl' Improperj, e Villanie, di cui dicevi piena la Difesa, perchè parla troppo chiaro: e poi si dirà da chi non legge così fatte risposte Cavalleresche, ed altri Libelli di egual maldicenza, che anche nel difendere il Giudizio della Chiesa contro le superstizioni Cinesi, si scrive con molto livore, con troppo dispregio, con poca carità, con tutta passione; che si può dir sua ragione senza offesa degl'altri, e che so io. Come mai può contenersi alcun Uomo, e parlar tutto placido contro di chi va fuor d'ogni ordine giusto? Tutti san fare i Medici per gli altrui mali, ma quando poi essi li provano, poco, o nulla si servono dei loro aforismi; e tanto maggiormente crescono le ragioni, quanto che i mali toccano il più delicato dell'anima, ch'è l'onore. Questo che fa il gran Pratico, il gran Maestro dell'una, e l'altra Morale, e che sotto colore di difendere la Città di Scio, l'ha presa in favore della Compagnia di Gesù, a cui lascia in pio legato il suo cuore; questo dico farà stato un di quelli, che averà fatto il Senocrate sull'espressioni della Difesa, e si può credere da ciò che scrive. Ora s'accolti bene com'egli risponde, come difenda, come s'esprima; leggasi attentamente quel libro; e pure non è provocato, non è offeso, non v'entra per niente. Se fosse egli nel caso, in cui al sentire di quel suo amico, Epig. 4. lib. 2.

Gloria esset bestia piti, che l'esser Uomo,

vorrei quasi compassionar il suo infintito: Ma che un laico di tal condizione, contro d'un Ecclesiastico di tanto merito militanti l'ardir del cimento, abbia potuto dire tutto, e si possa nel correggerlo non ufcir dal dovere, qui pare assai malagevole. E pure si può. A quanto ha detto, e raccolto dalle carte vive sopraccennate, e di odio inveterato, e di odio scoperto, e svergognato, e d'odio ereditato dal Maestro con quel che segue, ha già risposto con tutta l'onestà, con tutta la dolcezza, e con tutto il valore il Dottor di Sorbona nel libro intitolato la Calunnia convinta, così applaudito da tutti i saggi: e se quello per avventura non basta, già sono temperate dell'altre penne, le quali daranno agl'ingiusti Avversari tutto ciò, che può essere di lor giusta ragione.

XII. QUESITO.

Se i Padri Gesuiti, stimassero opportuno d'informare il Mondo, sulle tante colpe, che loro attribuisce il Libro notato, in qual forma dovrebbero regolarli per non contestare giudizio di Tribunale d'Onore con un impostore già dichiarato, ed indegno di essere annesso in contraddittorio a confronto di gente onorata.

Siamo al fine della risposta Cavalleresca; ma però s'incomincia sempre da capo, se ben si mira il fondamento di tutto questo edificio così male ideato. Si parla ancor qui, come in ogn'

al-

inquo ego, a fidelibus Chientibus suis in ejus mentem fuerunt ingesta, Apocryphis nempe, quos versat, libris, tabulisque adulterinis, quas offendit. Horum nixus auctoritate respondet (eius usurpo verba) atque ita respondet, quia eos inconsulto existimat certa fidei, & quicquid ipsi denunciant, confirmantes.

Hæc criminationes atrocissime longe differunt profecto a putatis vehementibus oburgationibus, contumeliis, atque conviciis, quibus redundare dicuntur Vindicie, quia nimis aperte loquuntur. Tam vero post hæc dicitur a non legentibus hujusmodi equestria Responsa, alioque libellos æque maledicos, etiam in vindicando Ecclesie judicio adversum Sinenses superstitiones scribi admodum invidiose, nimis contemptim, parum benevole, omnino cupide; suum jus persequi dicendo jam esse absque aliorum offensione; & alia hujusmodi. Quomodo continere modo iram ullus potest, & mitissime agere adversus eum, qui omnem equitatis modum excedit? Facile omnes, cum valent recta consilia ægrotis dant; sed si fiat deinde, ut ipsi in eisdem incidant morbos parvo, aut nulli sunt usui ipsorum aphorismi; eoque magis id verum est, quo delicatorem animi partem afficiunt mala, scilicet honorem. Hic, qui se gerit, ut peritissimum, doctissimumque utriusque Ethicæ Magistrum, qui per speciem Chienis Urbis vindicanda, vindicias instituit Societatis Jesu, cui pie legatum cor suum relinquit; hic inquam, fuerit ex illis, qui Xonocratum egerint in Vindiciarum dicendi rationes: idque recte facile potest ex iis, quæ scribit. Jam potro diligenter attendamus, qua ille ratione respondeat, qua ratione defatigat, qua sui animi sensus ratione exprimat: atente legatur liber ille: atamen ipse non provocatur, non læditur, nihil ad ipsam atinet. Si in eo statu ipse versarentur, in quo, ut suo illi amico videret lib. 2. Epig. 4.

Longe plus equidem expedit esse seram, quam hominem esse,

ingenio ipsius vellem pene dare veniam. At vero hujusce generis Laicum cum tante virtutis Ecclesiastico congregandi audaciam insolenter efferte, id potuisse de se prædicare; posse autem in eo corripiendo servari æquitatis fines, perdifficile hoc videtur: Atamen fieri hoc potest. Omnibus iis, quæ dixit, & collegit ex vivis tabulis prælaudatis, sive de odio inveterato, sive de odio erumpente, atque pudore suffuso, sive de odio hereditate ipsi a Magistro relicto, cum iis, quæ sequuntur jam respondit honestate maxima, summa lenitate, invicto robore Doctor Sorbonicus in Libro inscripto Calunnia convinta, tantum excepto a cunctis Sapientibus plausa: quod si forte ille non sit satis; equidem aptati sunt alii calami, qui reddent injustis Adversariis quiddam jure, merito, quæ deberi ipsis possit.

QUESTIO XII.

Si Patribus Jesuitis opportunum videretur, homines de tot criminibus certiores facere, quæ ipsis adscribit notatus ignominia Liber, quantum deberent ratione se gerere, ne coram honoris Tribunali causam constituerent adversus Sycophantam jam manifestum, indignumque, cui venia detur adversum honestos viros coram iudicibus contendendi.

Responsum equestre ad exitum pene deductum est: nihilo tamen minus res ab ipso sui exortio semper repetitur, si hujusce adeo perverse extructi edificii totius fundamentum etiam,

at-

altro inutili Questio, di Libro notato, ed Impostore convinto; e pure se avesse a farsi un' esato squitino sopra di chi notò l' uno, e dichiarò l' altro, si troverebbe non esservi alcun altro, che questo solo gran Professore di Cavalleria, il quale a nome di tutto il riverito Tribunal dell' Onore, pronuncia la formidabil sentenza. Non credo io però, che l' universale Areopago del Mondo onorato si contentasse di rimettere a quest' uomo d' onore l' autorità di sentenziare a publico nome, dopo aver prese le notizie del nobil Soggetto dalla semplice lettura del suo bel libro,

Sicchè anche l' ultimo dei presenti Questio è fuori della materia Cavalleresca, e dell' impegno, comunque sia, già pigliato; essendo ivi intraso colla mira di rievocare il libro della Difesa, e col fine medesimo poco fa palefato. Quel libro, non si può più negare (lo replico) Ita moito sull' anima di chi l' ha tanto raccomandato a questo Signore, come a lor Secretario. La lingua fermata bene spesso ov' è il dolore del dente, ma siccome nulla conosce un tal male quel che lo scrive, così non dev' essere suo cibo il procurar per altri il rimedio. Bisogna lasciar rispondere a chi tocca di ragione, o pure a chi si lamenta d' essere toccato a torto.

Si dirà, che han risposto colla risposta ad un Libro contro le dodici Rassezioni intitolato Difesa ec. coll' esame Teologico, con altri foglietti di lettere: ed il Signor Fatimelli degnissimo Procuratore in Roma dell' Eminentissimo di Tournon, con l' ultimo strepitoso suo libro, pochi giorni son publicato, s' alza in piedi a fronte scoperta, e dice a tutti di no. Questa negativa sonora viene confermata con tutto lo spirito, dall' informatissimo Autore del libretto, col titolo Lettera ad un Amico, che contiene una risposta generale ec. viene avvalorata colla loro autorità riverita da tanti degni Prelati, ed in particolare con le dichiarazioni del Vescovo di Conon contro certi fatti, dei quali non solamente era parte principale, ma eziandio era chiamato in testimonio in quei Libelli medesimi: sopra di tutto trovata autentica dai due Brevi di nostro Signore, all' Imperator della Cina, ed al Re di Portogallo, i quali soli battono per convincer di falsità, e di calunnia tutti quei publicati libricioli, che ad altro non mirano, se non a provar con sofistiche, che il Cardinal di Tournon nel suo Decreto non abbia ben giudicato; anzi abbia deciso diversamente da quanto fu deciso dal Papa: dove all' opposto dichiara Sua Santità ne' Brevi sudetti delli 2. Marzo 1709., Che il Cardinal non ha in verun punto operato di suo talento, ma che tutto ciò, che si contiene nel di lui Decreto, e coeventissimo alle Decisioni fatte da Sua Santità adì 20. Novembre 1704. dopo un lungo, maturo, e diligentissimo esame: e che nel suo Decreto altro non abbia fatto, se non promulgare a Ministri Evangelici i sentimenti della Santa Sede, i quali Sua Santità gli aveva dichiarato, e comunicato. Finalmente il Dottor di Sorbona ha già in pronto un' ammirabile Apologia a quella Difesa, tosto che veggasi tra tanti fasci di carte volanti una sola, che possa dirsi a ragione vera risposta. Non crederanno però ben fatto (per venire al quesito) i Padri Gesuiti, d' informare il Mondo sulla verità di tante calunnie. Il Mondo non ha più bisogno d' informazioni: è già pienamente informato da tanti libri, e più di tutti dal giudizio della Sede Apostolica. Quelle, che qui si dipingono per calunnie, ed imputazioni date alla Compagnia, nel libro della Difesa, non sono calunnie, non sono im-

atque etiam inficiatur. Verba hic pariter sunt, quemadmodum in quavis alia inani Quaestione, de Libro ignominia notato, ac de homine mendacii convicto: atamen si diligens, atque exacta inquisitio agenda esse illius, qui alterum notavit, & diffamavit alterum, deprehenderetur, alium neminem esse præter hunc unum artis equestris profectorem eximium, qui universi spectabilis Tribunalis honoris nomine formidandam sententiam pronunciat. Non tamen universus honeste Republicæ Areopagus mallet, opinor, viro huic honesto auctoritatem impertiri iudicium ferendi omnium nomine, postquam nobilis viri hausisset notiones ex simplicibus eius præclari libri lectione.

Quocirca postrema quoque præsentium Quaestionum extra equestrum rem est susceptumque jam, quomodocumque sit onus; cum eo intrusa fuerit, animo perstringendi denuo Vindiciarum librum, eodemque nuper reiecto consilio. Liber ille, (negare amplius non licet) liber, inquam, ille valde iis est cordi, qui eum tantopere commendaverunt illustri huic viro, ut pote a secretis eorumdem. Ubi quis dolet, ibi sapissime & mentem habet: verum sicuti morbum huiusmodi plane ignorat scribens, ita ejus non debet esse aliis medicinam parare. Ad quos iure spectat, iis concedendum est respondendi munus, aut illis quidem, qui se in injuria læsitos esse queruntur.

Dicitur, respondisse illos Responso ad Librum in duodecim animadversiones, inscriptum Vindictæ &c. Examine Theologico, cum aliis Ephemericibus epistolariis: at D. Fatimelli, præstantissimus in Urbe Procurator Eminentissimi Tournonii, suo postremo celeberrimo Libro, paucis abhinc diebus in lucem edito furtim fidenter, idque coram omnibus negat. Aperta hæc negatio admodum strenue confirmatur a notissimis paratissimo Libelli Auctore, cui titulus: Ad amicum Epistola, consensus generale responsum &c., a tot eximii Praesulibus roboratur, spectabili eorumdem auctoritate, ac præsertim Cononensis Episcopi Declarationibus adversum quædam facta, in quibus nedum primas ferebat, sed appellabatur etiam testis illis in libellis istis: atque cum primis rata habetur in duobus N. D. Brevibus ad Sinarum Imperatorem, & ad Lutranæ Regem, que sola falsitatis, atque calumnie convincendo satis sunt omnes illos in vulgus editos libellos, qui alio non spectant, nisi ad captiose persuadendum, suo Decreto Cardinalis de Tournon haud rectum tulisse iudicium, immo aliter statuisse, ac fuerit a Papa statutum: cum e contrario declaret Sanctitas Sua in prælegatis Brevibus Postridie Kalendas Martii 1709. nihil profus pro suo ingenio Cardinale egisse; sed quicquid ejus continetur Decreto, convenire maxime a Sanctitate Sua deservitè pronunciatas 12. Kalendas Decembris 1704. post diuturnum, maturum, ac diligentissimum examen: suoque Decreto aliud nihil perfectisse, quam Evangelicis Ministris promulgare Sanctæ Sedis placita, que ipsi Sanctitas Sua patefecerat, atque commiserat. Tandem in promptu jam habet Sorbonicus Doctor admirabiles Vindiciarum illarum vindicias, ut primum tot inter solutaram chartarum fasciculos una tantum occurrat quæ appellari iure possit verum Responsum. Non tamen (ut ad Quaestiones accedamus) PP. Jesuitis videbitur, homines de tot calumniarum veritate certiores facere. Opus jam non est hominibus certiores fieri de his: tot jam certiores facti plane sunt libris, atque in primis Sedis Apostolicæ iudicio. Quæ hic exhibentur veluti calumnie, & accusationes in Societatem constare in Vindiciarum Libro, non sunt calumnie, non sunt accusationes, veritate non sunt; nec sunt refutate; nam si exhibentur, nunnulla Edita fuisse confutata; respon-

putazioni, non sono Vecchie, e non son rifiutate; poichè se pretendessi, che alcune Stampe uscite sieno state rifiutate; le repliche, (e non sono poche) han di nuovo comprovate le prime. Queste notizie non le danno quelli, che dettano a chi scrive, e che scrivono ai lor parziali. Il buon Redattore della Compagnia ha troppo creduto, e troppo di facile si è impegnato. Conven farli sapere più schiettamente, che le pretese calunnie e imputazioni, non sono in tanto numero, e di tal peso, che non ve ne sieno ancora dell' altre, e più gravi, le quali però non hanno quei due brutti nomi, ma si chiamano fatti, e verità incontrastabili. Che per altro, se quel Libro a chi ben l' intronde con quella forma di scrivere, è più Difesa della Compagnia, che sia calunniando, di quel che sia del Giudicio della Santa Sede, che vuol parere di difendere; e se le discolpe medesime del Proemio sono prove, di quelle colpe, che s'asere pretende, come dice l' inventor del Questio; non accadeva dunque gridar tanto fuor di proposito, ne scrivere contro d' esso con tanto strapazzo; ne a me più giova, per contraddire a si fatte espressioni, il ricantare le cose già dette.

Rispondessi forse, che ciò si è fatto, per giustificare la società venerabile al Tribunale di tutti gli emoli suoi (che non son pochi); di tutti gli offesi, che vuol dire gli Eretici, i mali Cristiani, e gli Ignoranti profanissimi. Ma se gli Eretici, dico io, fossero poco offesi dalle loro impugnazioni, i mali Cristiani tollerati dalle loro condiscendenze, e gli Ignoranti più tosto aggraditi dalla loro politica; a che servirebbe mai quella giustificazione inventata? Eh, che temono, e giustamente, d' ogni uomo saggio, e ben avveduto, il quale non bada alle parole, se sieno espresse nella stagione del caldo, o nel mezzo del verno sapendo benissimo, che anche i loro Autori antichi, e moderni hanno usato un stile di veleno, e di fuoco contro la Religione Domenicana, ma posta i fatti da tanti riferiti, e da tali autorità comprovati. Hanno essi tutto il timore per questi uomini soli, ciascun de' quali ha saputo giudicar con giustizia, e lodà benignamente quel libro; così che ben può dire anche il Dottor di Sorbona a chi a torto l' infama ciò, che trovai scritto nel trentesimo primo Epigramma Italiano del Libro 2.

Ma se il Savio benigno
Mi loda, e morda tu, tu se' un maligno.

Per questo, replico io in voce più alta, che non crederanno ben fatto i Padri Gesuiti d' informare il Mondo su la verità di tante calunnie. Non faranno un Catalogo distinto delle colpe, nel libro ignominioso contenute. Non recheranno l' avviso de' fonti inferti, onde furono di nuovo tratte alla luce. Non addurranno il confronto degl' Autori, che le hanno copiosamente rifiutate, notandone i luoghi, e le stampe: (tutte queste cose formano il gran consiglio, che questo Autore delle risposte suggerisce a Cavalieri senza offesa però di que' savissimi Uomini). Non prenderanno, dico, alcun partito degli prescritti, perchè quanto basta, è loro noto, che sta già in pronto una comprovazione di quanto s' è scritto, e nella sostanza, e nel modo con maggior copia di prove, e val a dire una difesa della Difesa. Saranno finalmente meglio consigliati a non fare altri passi, ma ritirato qualunque d' essi sotto il velo della solita sua modestia, a forza del proprio rimorso dirà col Salmista: Operuit CONFUSIO faciem meam; bastando però a tutti loro la brutta gloria di star soli

fiones (nec pauca utique sunt) priora iterum confirmarunt. Hæc minime il nota faciunt, qui dicunt scribentis, scribuntque ipsorum studiosi. Bonus Societatis Redemptor nimium fuit credulus, nimiumque de facili in se recepit. Apertius illi significetur oportet, putatas calumnias, atque insinuationes non esse tam multas, tantique ponderis, ut aliæ præterea nullæ supersint, & graviore quidem, quis tamen non fuit turpia duo illa nomina, sed Facta, & certissimæ Veritates vocitantur: ceterum, si liber ille ipsius animo comprehensum tenenti cum ea scribendi ratione sit potius calumniantis Societatis Defensio, quam Sanctæ Sedis iudicii, cuius videri vult adornare Vindicias; & si eadem Proemii excusationes illorum sint criminum argumenta, que excusationibus arbitratur purgata, ut ait Quaestiois Auctor; opus haud esse præterea, tantos importune clamores tollere, ac tam contumeliose calumniam in eundem distringere; nec expedire mihi, locutionibus ejusmodi obstituto, alias dicta recinere.

Respondetur fortassis, id fuisse peractum Venerabilem Societatem expurgandi gratia coram Tribunali omnium amulorum ipsius (qui haud pauci sunt) omnium lætorum, nempe Hæreticorum, perversorum Christianorum, arrogantiumque hominum ignorantium. Verum enim vero si Hæretici, inquit ego, leviter eorum oppugnationibus læderentur, pravi Christiani homines satis tolerarentur ipsorum indulgentia, & indodli potius eorumdem Politicæ forent grati, ad quod conferret adinventâ illa expurgatio? Ah! veretur ipsi, nec immerito, quemcumque sapientia, atque iudicio præditum virum, qui ad verba minime attendat, nam ætivo tempore profertur, an summa hieme, cum certissime sciant, veteres quoque, recentisque ipsorum Auctores stilum veneno imbutum, ac igne usurpasse contra Dominicam Religionem; sed facta æstimat a tot viris relata, talibusque auctoritatibus comprobata. Maxime veretur ipsi hos dumtaxat viros, quorum novit unumquisque recte iudicare, atque humaniter librum illum commendare; ita ut reponere sane queat Sorbonicus quoque Doctor se injuste vituperanti, quod scriptum legitur 31. Epigram. Ital. Libr. 2.

... Ast si vir sapiens me laudet amice,
ipse autem carpat, tu es improbus atque malignus.

Propterea elatiori voce iterum dico, haud visum iri Patribus Jesuitis, homines de tot calumniarum veritate certiores facere; nullum criminum textus catalogum, ignominioso codice contentorum... minime indicaturos corruptos fontes, unde in lucem fuerunt reserata; nullam allaturos Auctorum qui plene ea reseraverunt, collationem, notatis locis, atque editionibus: (hæc omnia mirum conficiunt consilium, quod hic Responsum Auctor Equitibus præbet, citra injuriam tamen sapientissimum Virorum illorum.) Nullum ex præscriptis indicaturos esse illos consilium, dico; cum jam satis noverint, præsto esse eorum omnium, quæ scripta sunt, confirmationem cum quoad rem, tum quoad modum, cum uberiori argumentorum copia, nimirum Vindiciarum Vindicias: melius denique suarum ipsis iri, ne gradum ulterius promoveant, sed ipsorum unumquemque sub consuetæ modestiæ suæ velamen sese recipientem, propria exultante conscientia, cum Plalte dicturum: operuit Confusio faciem meam; cum interim fati illis omnibus sit facta gloria in eo posita, quod ipsi

foli nella Cina con l'esclusiva degli altri, che questo è sempre stato il lor fine; colla grazia dell'Imperator di quel Regno (*giudichi Roma ciò le piace, e tatti ogn' un come vuole*) che questo è il decantato lor vanto. Son finiti per adesso gli Esami nel miglior modo, che m'ha suggerito più la ragion della Causa, che l'abilità del talento. Son finiti abbastanza, se tornano in gloria del Dottor di Sorbona Relatore del Fatto. Nelli due primi vi sono le sue chiare difese con le valide eccezioni ai testimonj avvertarj. Nel terzo v'è un contante di prove; per redimere il suo Onore, fatto schiavo, come ha preteso, dal Relatore della Compagnia. In quest'ultimo v'è tutto lo spirito del coraggio per giustificare il suo merito, da chi non può, e non deve fuor di modo oltraggiato. Con tutto ciò, se tutto questo ancor non bastasse, uscirà chi dirà meglio, e parlerà ben più chiaro di me, mettendo in luce il suo nome. Questo vuol dire lo *stuzzicare il Vespaio*, come si legge ridendo in una delle lettere d'un buon amico al Dottor di Sorbona; il quale se ha risposto dottamente col *libro della Calunnia convinta*, risponderà meglio colla risposta all'aggiunta. Egli però col suo Religioso Compagno, sia complice, o traduttore ha già offerito al Crocifisso qualunque disonore, che avesse potuto fare alcuna impressione in taluno; e consacrate alle di lui pene tutte l'altre ingiustissime offese, che le vengono qui recate: pregando il medesimo con vera fiducia, a voler prendere quella giusta vendetta, già promessa ad ogn'uno, che in lui rimette le sue ragioni.

E questo sia quanto al riparo dell'Onore, e all'onorata difesa dell'Autore della *Difesa*. In quanto poi alla verità del Fatto di Scio, in se medesimo, qui non ho io preso l'affanno di provarlo, ma solamente di giustificare la buona fede di chi lo riferì sulla testimonianza di chi n'ebbe il maneggio per ordine pubblico, e di mostrare l'insufficienza di quanto v'è stato opposto, per provarne la falsità.

Se bene la sola asserzione d'un testimonio solo in fatto proprio, e di tutt'autorità, si balettole per tutta la fede, ch'è a provarlo richiede, onde non rimanga da dubitarsi del vero, come col Decio, Ruino, Castrense, Roman, e Menochio afferma il *Joseph Ludov. nella Concl. 70. V. ampliatur, V. fallit primo, e V. Quo opinio*, dicendo *absque dubio procedit quando quis ratione officii, quo fungitur testimonium fert de actu a se gesto, & cujus causa, nec commodum, vel incommodum, non laudem, nec vituperium expectat, tunc ei plena fides adhibetur*. Tanto più, che nell'attestazione, o sia dichiarazione sottoscritta da sei Nobili di Scio, e prodotta in primo luogo dall'Avvertario s'ha del fatto seguito, una chiara testimonianza, cioè delli 300. rifugiati, o siano rinchiusi, e del luogo, ch'è la Moschea, negando solo, che tutti fossero rinnegati (il che ancor non si pretende) e ciò, che può essere solo noto a chi maneggia il negozio, ed apparteneva saperlo; con che resta disobbliato chi lo riferì, all'ulterior diligenza d'averne gli attestati più autentici dal Prelato medesimo, poichè concordemente insegnano i Legisti risultar una piena prova, da ciò che i testimonj *contra producentem* depongono. *Burs. conf. 57. n. II. l. I. Cefal. conf. 65. num. 55. lib. 1.* rendendo il *Giasone nella rubrica del ff. de jur. juran. n. 6. V. sexto nota*, la ragione perchè *producens videtur dicta ratificare ex sua productione*, e perciò deve credere più alli

Te.

ipso soli aliis exclusis, in Sinarum imperio remaneant: quo semper spectavit illorum mens: quodque apud Regni illius Imperatorem gratia floreat (*sentias Roma quicquid ipsi libet, & pro voluntate libere quisquis loquatur*), quae est frequens in ore ipsorum gloriatio. Absoluta interrim sunt Examina eo meliori modo, quem mihi suppeditavit magis equitas causa, quam vis ingeni. Absoluta sunt satis, si gloriae sint Doctores Sorbonici Facti Relatori. Continentur duabus primis perspicuae ipsius Vindiciae cum validis exceptionibus datis adverse partis testibus. Tertia probationum conditur pretium, ad ejus redimendum honorem, in captivitate, sicut visum est illi, a Redemptore Societatis redactum. In hoc postremo omnis emittit animi vigor ob illius vindicanda merita, praeter modum ab eo, qui nec potest, nec debet, facillita. Attamen, si omnia haec nondum sufficerent, prodibit alius melius peroraturus, atque apertius me locuturus, palam edito proprio nomine. Hoc mirum est *Vesparum nidum tentare*, quemadmodum legitur per jocum scripsum in quadam epistolarum probi amici ad Doctorem Sorbonicum, qui, si docte respondit per *Calumniam depulsa librum*, melius per responsum ad additionem respondebit. Ipse tamen una cum suo Religioso Sodali, quicumque sive confors, sive interpres sit, Crucifixo jam obtulit quodvis opprobrium, quod falsa quapiam opinione alicujus animum valuisse imbueret, cuiusque dicavit penes ceteras injustissimas offensivones, quae hic inferuntur ipsi, eundem obsecrans vera fide, ut iustam ultionem sumat, prout omnibus pollicitus fuit, integram causam ad se deferentibus.

Haec autem ad honoris reparationem sunt dicta, honestaque *Vindictarum* Auctoris defensionem. Quod attinet vero ad Chienfis Facti veritatem in se ipso, illud hic probandum mihi non sumpsi, sed ejus dumtaxat fidem bonam tuendam, qui retulit illud, testimonio factus ejusdem Viri, qui publico negotium illud iusto tractavit, eorumque omnium demonstrandam imbecillitatem, quae fuerunt objecta, persuadendi ergo falsitatem ejusdem.

Quamquam sola testis unius in re propria, maximeque auctoritatis asserio sit pro fide omni, quae ad illam comprobendam est necessaria, ita ut de veritate nullus ambigendi remaneat locus, sicuti cum Decio, Ruino, Castrensi, Roman, & Menochio affirmat *Joseph Ludov. 70. V. ampliatur, V. fallit primo, & V. Quo opinio*, iniquiens, *absque dubio procedit, quando quis ratione officii, quo fungitur, testimonium fert de actu a se gesto, & cujus causa nec commodum, vel incommodum, non laudem, nec vituperium expectat, tunc ei plena fides adhibetur*. Eo vel magis quod in testimonio, sive Declaratione a sex Nobilibus Chienfis subscripta, & ab Adversario primo loco adducta, luculentum rei gestae testimonium habetur, trecentorum nempe, qui per fugii causa sese receperunt, vel clausurunt, nec non loci, hoc est Templi, cum negetur solummodo, esse Christianae Fidei singulos desertores (quod ne obfirmate quidem contenditur) atque id, quod constare ei solummodo potest, qui gessit negotium & cujus erat scire: quo pacto, qui retulit, obligatio solvitur ulterioris diligentiae in exquirendis ab eodem Praefule certioribus ejusdem rei testimoniis, cum doceant concorditer Jurisconsulti, plenam effici probationem ex iis, quae pro testimonio *contra producentem* dicunt testes: *Burs. con. 57. num. II. l. I. Cefal. conf. 65. num. 55. l. I. afferente Jafone in Rubric. ff. de jur. juran. num. 6. V. sexto nota, rationem, quia*

Testimonj in ciò che conto il produttore deponono, ch' a suo favore. *Gabriel. tract. de testi. concl. 4. illar. 36. commun. op. tom. 3. lib. 1. pag. 39. num. 88.* ancorchè siccome per molti fosse un solo, e de credulitate asserite *Sperell. decif. 69. n. 49. de Bif. q. 46. de Test. Reg. 1. Farin. q. 65. n. 152.* & in succ. d. q. par. 3. n. 32., & *Joseph. Lud. d. concl. 70. vers. ampliatur*. Sicchè, da gl'attestati prodotti dall'Autore della *Difesa*, consta, che il Prelato disse ciò, ch'ei riferì: L'autorità del Prelato fa piena fede, come si disse. Li testimonj, che il fatto confessano, corroborano, ed aggiungono una piena prova. Le qualità poi, ch' intendono negare, si presumono, massime per l'asserzione del Prelato, ed una volta confessata del fatto la sostanza, *rejecitur qualitas in confidentem*, a cui tocca provarla, rimanendo da quest'obbligo sciolto l'Attore. Quest'è comune de Legisti, senza che vi opponga, quando (come nel caso) che è la prova del Prelato, non si deve aver ogni fede, il detto de' Testimonj sui si deve dividere, ma tenere la confessione per pura con tutte le sue qualità, che pensa negare. *Clar. §. fin. q. 55. vers. postet quoque*, ove per comune canoniza di *Bartolo* l'opinione *nilla. Anselm. §. item nu. 2. ff. lib. de legat. Sabell. sum. relat. tom. 1. lit. A. §. 36. n. 60.* & *61.* & in *pract. §. confessione n. 18. & sequenti*. Sicchè si deve inferire, che quei Testimonj con quella loro fede se han detto in parte, e la sostanza del fatto, hanno in bono jure a lor dispetto confessato il tutto. Comunque nulladimeno si sia, il comprovare la verità del fatto in se medesimo, e fuori del mio impegno, ed obbligazione, come già dissi. Ma quando anche vi fossero attestazioni autentiche, e tali, che lo confermassero, come sono possibili, nulladimeno la carità consiglia dall'infamator scrupoloso, *V. interesse della Fede, della Chiesa, e di tutto il Cattolicesimo, che i Padri Gesuiti si mantengono in quel credito, che tanto è lor bisogno, per la difesa della Religione, per l'istruzione della Gioventù, per la direzione dell'anime: L'utile (seguo io) che appartengono ai Regni, alle Provincie, alle Repubbliche; alle Città, alle Comunità, e sopra ogn'altra cosa cosa al nuovo Mondo colle sanre Missioni; e ciò tutto senza secondo fine, senza amor proprio, senza interesse, senza superbia, anzi con tutta rassegnatezza ai decreti della Santa Sede, e de suoi Legati; son tutte cose da far tacer per politica, ancorchè si potesse parlar con giustizia.*

Qui termina l'ultimo Esame, se non in quanto penso d'aggiungervi ciò, che ho promesso nella *Contra-Risposta* al 9. Questo, in luogo dell'*Epilogo di tutta l'Opera*, posto nel fine dal Cavalier Rispondente. Servirà per far vedere a tutto lume, che veramente quei buoni Missionarj della Compagnia non hanno bisogno di Missionarj zelanti per farsi emendati nè de Predicatori Vangelici per essere convertiti.

Serry Tom. VI.

quia *producens videtur dicta ratificare ex sua productione*; ideoque testibus habenda magis est fides in iis, quae contra producentem testantur, quam pro ipso. *Gabriel tract. de testi. concl. 4. illar. 36. commun. op. tom. 3. lib. 1. pag. 39. num. 88.* etiam, uti plures sunt, unus foret: & de credulitate asserit *Sperell. decif. 69. num. 49. de Bif. q. 46. de Test. Reg. 1. Farin. q. 65. n. 152.* & in *succ. d. q. par. 3. n. 32.*, & *Joseph. Lud. d. concl. 70. vers. ampliatur*. Quocirca ex adductis ab Auctore *Vindictarum* testimoniis liquet, Antistitem id, quod retulit, dixisse. Antistitis auctoritas, ut dictum est, plenam facit fidem: Testes, factum consistentes, confirmant, plenamque adiciunt probationem: Quas autem negare intendunt, qualitates, habita praefertim Antistitis assertionis, ratione, praesumuntur; ac semel substantiae facti praehabita confessione, *rejecitur qualitas in confidentem*, ejus est probare illam, Actore ab hoc onere liberato. Communis haec omnium Jurisconsultorum sententia est, quia ego illud opinam, cum adest (sicut in praesentia) Antistitis, cui fides habenda plane est, probatio, testis dictum haud esse dividendum, sed puram esse confessionem reputandam cum suis omnibus, quas inficiari molitur, qualitatibus. *Clar. §. fin. q. 55. vers. postet quoque*, ubi velut communem *Bartoli* opinionem commedat *leg. Anselm. §. item num. 2. ff. de lib. legat. Sabell. cum relat. com. l. lit. A. §. 36. n. 60.* & *61.*, & in *pract. §. confessione, n. 18. & sequentibus*. Quare inferendum est si ea ipsorum testimonio qualitates ex parte dixerint illi testes, nec non facti substantiam, in bono jure velint, nolint, fuisse omnia confessos. Quomodo tamen cumque se habeat res Facti in seipso veritatem non est meum comprobare, neque id oneris mihi sumpsi, sicuti praenotavi. Verum quamvis extareat etiam haud dubie fidei testimonia, taliaque, ut illud confirmarent, quemadmodum fieri potest; attamen caritas, quam suadet religiosus Obrectator, res Fidei, Ecclesiae, totiusque Orthodoxae Religionis, quod nempe Patres Jesuitae suam illam sustineant expectationem, quae illis adeo necessaria est ad Religionis tutelam, ad juventutis institutionem, ad animarum regimen; utilitas (ego dicere pergo) cui sunt ipsi Regni, Provinciae, Rebus publicis, Civitatibus, Communitatibus, ac potissimum Orbis Novo sanctorum Missionum ope: haec autem omnia sine improba intentione, sine phylautia, sine avaritia, sine superbia immo cum voluntariis perfecta conformatione ad Sanctae Sedis, ejusque Legatorum Decreta; haec omnia ejusmodi sunt, ut silentium indicant politicae gratia, etiam loqui ex aequo, & bono liceret.

Hic definit ultimum Examen; nisi quod illud adjiciendum puto, quod in Quaestionis loco reservatione sponendi, *Epilogi totius Operis* nota, a Respondente Equite in clausula positi. Conferret istud ad quam evidentissime ostendendum bonis illis Societatis Missionariis opus non esse Missionariis animarum salutis zelo succensus, ut emendantur, nec Evangelii Praeconibus, ut convertantur.

O o o

Non

Alcuni frammenti di Lettere dell' Eminentiss. Sig. Card. di Tournon Patriarca d'Antiochia, Legato a Latere, e Visitator Apostolico nella Cina, scritte al Sig. Cardinale Segretario di Stato in Roma, in data delli 22. Ottobre, e 27. Dicembre 1707. per informar la Santa Sede dello stato presente delle Missioni di quell' Impero.

In confermazione di quanto si è detto de' Missionarij della Compagnia, nella Risposta al 9. Questito.

Testifica in primo luogo S. Eminenza la verità de' fatti da lui raccontati in prova della loro ribellione alla Santa Sede, con queste parole: Nulla scrivo, che non sia bene giustificato. Io farei stato il primo costì a non credere ciò, che vedo. Per rappresentare a viva voce, e più distintamente l'aperta ribellione de' PP. suddetti, (parla de' Gesuiti) non tanto contro me, quanto contro la Sede Apostolica, la persona di S. B., e le Sagre Congregazioni del Sant' Offizio, e di Roma, il che assicuro di dimostrare con evidenza. Vedendo ocularmente attraversate tutte le mie cose da questi PP. la vera quiete della Missione mai si conseguita, senza l'uniformità nella santa predicazione, nè questa senza l'ubbidienza alla Santa Sede, dalla quale i Gesuiti sono molto lontani, per le molte autentiche prove, che ne tengo.

Parlando poi d' un certo Memoriale presentato dal Padre Antonio Thomas Gesuita all' Imperator della Cina, così scrive: E' da notarsi che per il giorno solenne di Natale riserverono, per darmi le buone Feste, un Manifesto del P. Antonio Thomas in data de' 20. Aprile dell' istesso anno 1707. pieno d' invenzioni, di bugie, e d' ingiurie contro me, ed altri degni Missionarij, non passando immune dalle lor calunnie chiunque non piega il ginocchio alla loro volontà &c. Benchè però lo scritto sia di tal natura, e sia passato per mille mani, prima di giugnere nelle mie, come si vede dai fogli maneggiati, e succidi, io mi son rallegrato nel vederlo, perchè essendo proprio di chi fomenta una mala causa lo scuoprirne il debole nella difesa, e di chi non dice la verità il contraddirli, io lo tengo per un documento certo di confondergli con i punti concessi: quantunque molti veri vi siano negati, ed anche rallegrato nel riconoscerlo, che nelle mie informazioni alla Segreteria di Stato di Nostro Signore, a tutto s'è preventivamente soddisfatto.

Ragionando dell' arte usata dal Padre Perreyra Gesuita, per impedir, che il Sommo Pontefice costituisse un Superior Generale in Pekino, che governasse tutti gli Europei nella Cina, così parla: Avutasi notizia del trattato conchiuso dal P. Perreyra Capofazione &c. in occasione, chi fu chiamato a tradurre il detto foglio (presentato all' Imperadore dal Cardinale) in tre ore discese col suo credito ogni cosa, e la mattina de' 28. mi trovai colle mani vuote, sotto varj pretesti, e sutterfuggi, che tutti riguardano i PP. della Compagnia, de quali non erano capaci i Cinesi; onde il detto Padre ha prodotto al sommo la sua gloria, e zelo Evangelico, mentre non essendogli riuscite le opposizioni fatte già altre volte a' Vicarij Apostolici, ed a' suoi fratelli Francesi della Compagnia di Gesù, ha avuto miglior sorte contro sua Madre la Sede Apostolica, nel disfare enormemente un affare di tanta importanza per que-

Nonnulla Epistolarum Fragmenta Eminentissimi D. Card. de Tournon, Antiochie Patriarche, Legati a latere, & in Sinarum Imperio Visitatoris Apostolici, ad D. Cardinalem, a Secretis Sanctissimi D. in Urbe, scripturarum XI. Kalendas Novembris, & VI. Kalendas Januarii 1707. certiorum reddendi ergo Sanctam Sedem de presenti illius Imperii Missionum statu.

In eorum confirmationem, quæ de Societatis Missionariis dicta sunt in Responione ad Quaestionem IX.

Testimonium in primis Eminentissimus Vir de factorum abs. se enarratorum veritate perhibet, in eorumdem a Sancta Sede defectionis argumentum, bisce verbis. Nil scribo, quod probationibus non sit optime instructum. Ipse ego primus fidem abrogassem iis, quæ oculis cernat: ut lingua disertius exprimerem præfatorum Patrum (loquitur de Jesuitis) apertum perduellionis crimen non tam adversus me, quam in Apostolicam Sedem, in ipsam B. S., nec non in Sacras Congregationes S. Officii, & Romæ: quod me evidenter demonstraturum pollicor: cum oculis perspiciam, hosce Patres meis omnibus negotiis obistere; nosce vera obtinebitur Missionis quies sine uniformitate in sacris concionibus; neque hæc sine obedientia erga Sanctam Sedem, a qua longe absunt Jesuitæ: cujus quidem rei plurima suppetunt mihi certissima argumenta.

Tum verba faciens de quodam supplicii libello, a P. Antonio Thomas Jesuita Sinarum Imperatori oblati, ita scribit: Observata digna res est, ad solemnem Nativitatis diem remisisse illos ut feliciter precarentur mihi festa præfata Declarationem Patris Antonii Thomas, datam XII. Kalendas Maii eodem anno 1707. commentis, mendaciis, conviciisque adversum me, alioque probos Missionarios confertam, eorum criminationibus falsis nemine exempto, qui genu ipsorum voluntati non flectat, &c. Quamvis tamen ejusmodi sit Scriptum, ac plurimorum manibus tritum fuerit, priusquam ad meas perveniret, sicuti ex solis tactione violatis, inquinatisque deprehenditur; gavifus sum videns illud, cum enim causam foventis malam sit, ejusdem imbecillitatem in ipsa prodere defensione, sicuti mentientis secum pugnare; illud habeo certi documenti loco ad ipsos coarguendos ex concessis rerum capitibus; est plurima vera ibi negantur, ac plurima etiam falsa inferantur. Gavifus sum quoque agnoscentis, in meis ad Secretarium N. D. in Urbe nunciis, cunctis in antecessum satis fuisse muneribus factum.

Sermonem habens de technis, a Patre Perreyra Jesuita adhibitis ad impediendum, ne constitueret Summus Pontifex Pechini Superiorem Generalem, qui reliquos in Sinarum Imperio regeret Europeos, sic ait: Accepit nuntio negotii, a Patre Perreyra factionis Duce confecti &c., quo tempore ad memoratum folium interpretandum fuit evocatus (Imperatori a Cardinale oblatum) trium horarum spatio auctoritate sua omnia evertit, & mane diei 28. me lussit operam, sensi, variis preteritis atque effugiis conquisiis, quæ omnia Patrum Societatis interfunt, & quæ cadere in Sinarum Imperio unde laudatus Pater ad summenes nequibant: unde laudatus Pater ad summenes fatigium suam attulit gloriam, & Evangelicum zelum; nam cum haud bene ipsi cessarent alias objecta Vicariis Apostolicis, suisque fratribus Gallis et Societate Jesu impedita, meliori usus fuit forte adversum Matrem suam, Apostolicam Sedem, in infringenda immaniter

queste Missioni, e per il servizio di Sua Santità. re, quæ tanti est momenti ad hæc Missiones, Sæque Sanctitatis obsequium.

In proposito della persecuzione eccitata contro di se, e contro tutti gli altri Missionarij, scrive quel che segue: Piaceffe a Dio, che non si fosse mai parlato a questo Principe delle nostre controverfie; o che almeno adesso si fossero i PP. contentati d' ubbidirmi in non farlo Giudice delle medefime, sotto pretesto di mera verificazione del Fatto: che io non avrei tanto patito in Pekino, e quel, ch' è peggio, le cose della Missione non farebbero a tanto cimento in congiuntura d' averfi ad eseguire gli ordini Apostolici &c. Li PP. suddetti, che non li credono favorevoli, operano alla disperata, e non avrei creduto, se non avessi visto, fin dove li trasporta l' impegno. Siamo tanto lontani, che sperano di poter confondere la verità, prima che arrivi a Roma. E veramente ne hanno fatte tante, e così strane, che se fanno orrore a quelli, che le le hanno viste, stenteranno a concepirla da chi è lontano. A me sono state fatte violenze gravissime in questa Corte: prima, perchè non ho voluto dimandare l' Oracolo dell' Imperadore sopra le note controverfie; poi perchè non ho voluto promettere di non innovar cosa alcuna senza licenza di Sua Maestà in questa materia &c. e finalmente per non aver voluto approvare, ne ringraziar l' Imperadore di certi ordini, e decisioni da lui date ad istanza de' PP. di Pekino, sopra i punti delle dette controverfie. Il distintivo, che sono egli (dico i detti Padri), gl' Autori di queste persecuzioni, che ingiustamente patiscono tanti Uomini da bene nella persona, e nella fama, si è, che non contenti di vederli oppressi, ancora si scatenano a lacerar loro la fama, come appunto succede nella persona del Sig. Appiani. Piaceffe a Dio, che i PP. non avessero impedito, o non fossero stati in Pekino, ovvero non avessero goduto tanto favore, che gl' interessi della Religione, e della Santa Sede si farebbero molto avanzati a gloria di Dio, ma i nemici della Chiesa sono stati i suoi figliuoli, e da un' occasione incomparabile di bene, hanno questi avvelenato la forgente, e ne hanno fatto scaturire un torrente amaro di defolazione.

Dopo il racconto de' varj trattamenti indegni usati da Reverendi Padri contro la sua persona, soggiunge: Spero anche, che riflettendo a queste insolenze (riserite di sopra), che furon continue, riconosceranno il tradimento, che si faceva alla verità, & alla Santa Sede nella persona del suo Ministro immediato; ed in quali incredibili labirinti questi si trovava; e non si stupiranno, che avvilissero di stima i suoi Regali presentati all' Imperadore, che l' impedissero le grazie stabili, che Sua Maestà era disposta a fargli, che gli contrastassero sempre la grazia dell' Imperadore, che s' opponeffero tanto alla corrispondenza del medesimo con Sua Santità, che facessero sforzi così grandi, per fargli revocare i Regali già destinati, e poi spediti; Per attraversare tutte le sue operazioni, unicamente tendenti al servizio Apostolico della Santa Missione, e della Religione, dal quale è inseparabile quello della Santità di Nostro Signore, e finalmente, che procurassero di perderlo, e nella fama, e nella vita. Nè vi farà di mestieri, che il Padre Giuseppe Perreyra Predicatore della Compagnia ne canti sfacciatamente in pulpito il trionfo, con temerarij paragoni in Macao, comparando il Santo Apostolo dell' Indie Ministro occulto della Santa Sede, a S. Michele, ed il moderno Legato a Lucifero, ed alla Statua misterio-

re, quæ tanti est momenti ad hæc Missiones, Sæque Sanctitatis obsequium.

De persecutione, in se, ac cæteros Missionarios nota, id, quod sequitur, scribit: Utinam cum hoc Principe nullus unquam illatus fuisset de nostris controverfiiis fermo; aut saltem modo fuisset Patribus facis morem mihi gerere in non deferendo ei de eisdem judicium; per speciem facta solummodo confermandi; non enim tanta fuisset Pechini passus; resque Missionis (quod pejus est) in tanto non versarentur discrimine, quo tempore Apostolicis obtemperandum est mandatis &c. Prælaudati Patres, ea minime favorabilia exultantes, temere, ac præcipitanter agunt; neque ita mihi persuasissent, nisi, quousque illos esset cupiditas, his egomet oculis vidissem. Tam longe absumus, ut sperent, fore ut veritatem queant perturbare, atque enormia Romam pertingat. Revera tot, ac tam enormia facinora perpetrarunt, ut, si iis, qui ea viderunt horrorem incutiant, ægre sibi in animum ea absentes induxerint. Mihi sapius in hac Aula maxima illata est vis: primo, quia Imperatoris Oraculum consulere nolui de notis controverfiiis; deinde, quia promittere nolui, me nihil innovaturum hæc in re absque Majestatis suæ permiffu; ac tandem quia approbare nolui, gratiasque Imperatori agere de justionibus quibusdam, atque sententiis ab ipso latis de prædictarum controverfiarum capitibus; eflagitantibus Pechini Patribus. Illos (memoratos nimirum Patres) harumque persecutionum, quas perferunt injuste tot Viri probi in vita, famaque, esse auctores illud indicio est, quod, cum satis non habeant ipsi, cernere illos oppressos, erumpunt præterea ad profcindendam eorumdem famam, quemadmodum fit sane de D. Appiani. Utinam nullum Patres intulissent impedimentum, vel Pechini non adfuissent, vel tanta non valuisset gratia; siquidem Religionis, Sanctæque Sedi res valde fuissent ad Dei gloriam amplificatæ: verum Ecclesie hostes fuerunt ejus filii; atque præclarissimæ profectus occasionis insecerunt hi fontem, fueruntque in causa, ut vastitatis efflueret amarus torrens.

Post varias, quibus ipsemet a Reverendis Patribus indigne habitus fuit vexationes, subiungit: Spero quoque, fore ut animo versantes molestias ejusmodi (supra memoratas), quæ juges fuerunt, proditionem agnoscant, quam veritati moliebantur, ac Sanctæ Sedi in persona ejus immediati Administris, & quibus incredibilibus in Mæandris hic versabatur; nec obtupearant, quod munera ejus ad Imperatorem delata nihili facerent; quod stabilibus intercederet beneficiis, quibus ad illum ornandum proclivis erat Sua Majestas; quod Imperatoris gratiam semper illi inviderent; quod tanta obfisterent vi mutæ animorum conjunctionis ipsum inter, ac suam Sanctitatem; quod magnis adeo niterentur conatibus, ut ipse decreta iam munera, ac tum missa revocaret, cunctis impedimenta obijcendi ergo operibus ejus, unice ad Sanctæ Missionis, ac Religionis Apostolicæ Ministerium directis, a quo separari nequit erga Sanctitatem N. D. obsequium; ac postremo quod cum ipsius famæ, tum ejus capiti extremam molirentur perniciem. Neque opus erit, Patrem Josephum Perreyra Societatis Concionatorem impudentem e Sacro Suggestu triumphum Amacai celebrare protervis comparationibus, Sanctum Indiarum Apostolum, occultum Sanctæ Sedi Ministrum conferendo cum D. Michaele, nuperumque Legatum cum Lucifero, ac mystica Nabu-

Lettera del Sig. Cardinale di Tournon al Sig. Marchese di Tournon suo Fratello.

Carissimo Fratello. Nell'ingionta vedrete lo stato delle mie cose, compendiosamente narrate. A questo fine ve l'indrizzo a sigillo volante, e poi vi prego consegnarla a Monsignor Nunzio, se pur v'è in Torino, ed in caso, che non vi sia, vi prego farne ritenere copia, e poi mandarla a Roma al Sig. Abate Fattinelli. Io in mezzo a tanti travagli incredibili sto contentissimo della mia vocazione, e dopo replicate malattie mortali, sto meglio di salute, che sia stato nell'Indie. Oh quanti mostri si trovano in questo nuovo Mondo venuti d'Europa? E chi crederrebbe costì, che i Gesuiti esemplari in Europa, qui fossero così pericolosi, e contumaci alla Santa Sede come gli ho sperimentati? Chi direbbe, che Religiosi da me, e dalla mia Casa tanto amati, m'avessero a tirare non tanto alla vita, come all'onore in queste parti? E pure vi assicuro, che dal loro canto hanno fatto quanto potevano con calunnie, con stratagemmi, e con tutte le diaboliche invenzioni, in una Corte Gentile, per oscurare le mie azioni, per grazia del Signore assai rette, giusta l'obbligazione del mio ministero, per coprire se poteano le loro poco proprie de Religiosi, e molto meno de Missionarii. Ma avendomi il Signore per grazia speciale protetto, tutte le insidie mi si sono convertite in sommo onore, ed essi non hanno fatto altro, che aggravare la loro mala condotta, ad excusandas excusationes in peccatis. Il peggio è, che non sono i Gentili, che perseguitano i Missionarii, e vogliono distruggere la Missione, ma li Gesuiti, e questo con somma invidia. Sono qui, e massime in Pekino molto diversi, che in Europa: e mi piange il cuore nel considerare i danni, che ne derivano alla Religione, ed il sentimento, che sono per provare i Gesuiti medemi, non mancando anco qui tra loro, che disapprovano la mala condotta degl'altri, ma sono pochi, e senza autorità.

Dopo tanto tempo, che non ho potuto scrivere, va questa molto in fretta; e perchè è molto improvvisa, e subita la partenza del Sig. Abate S. Giorgio, al quale mi riferisco, essendomi stato fedele compagno nelle tribolazioni, e l'istesso modo, con cui è obbligato a fuggire, fa conoscere quanta parte abbino in queste cose li Gesuiti, e con quanta violenza si proceda.

I miei carissimi saluti alla Signora Marchesa mia Cognata diletta, ed a tutta la Famiglia, che quanto più lontana, tanto più teneramente considero, non scordandomi di raccomandarla sempre al Signore ne miei Sacrifici. Desidero, che questa sia comune a Donna Ignazia nostra Sorella, la quale ancora cordialmente abbraccio. Desiderarei ancora, che dell'ingionta si facesse traslatato, per mandarlo al Sig. Abate Torrenso in mio nome, con li miei saluti.

Io carissimo Fratello non ho ricevuto altra vostra, né di alcun altro di Casa, se non che quella, che mi avete indirizzato per via di cotesto Ministro d'Inghilterra, del mese di Marzo 1704. Aggiungo li miei umili rispetti a tutti i Signori, e Signore Parenti, e v'abbraccio tutti cordia-

Epistola D. Cardinalis de Tournon ad D. Marchionem de Tournon ejus Fratrem.

Charissime Frater. Ex adnexa Epistola intelliges, quo in loco verserunt res meae, compendio enarratae. Hac de causa eam ad te mitto minime obligatam, ac tum rogo te, ut illam tradas D. Nuncio, si Augustae Taurinorum adfit quidem: quod si absit, te precor, ut illius famas exemplum, ac deinde Romam ad D. Abbatem Fattinellum transtittas. Ego tot incredibiles inter ærumnas mea sum maxime vocatione contentus, ac post iteratos lethales morbos meliori uto valetudine, quam apud Indos. Proh quot monstra in hoc Orbe novo, quæ ex Europa profecta sunt, offenduntur! Quisnam porro in animum sibi induceret isthic, Jesuitas, tam spectatae probitatis in Europa, hic adeo lubricos esse, atque adversus Sanctam Sedem contumaces, quemadmodum expertus sum illos? Quis diceret, Religiosos Viros, mihi, mesque tam dilectos, ne dum meo capiti insidias molituros fuisse, sed etiam fame in hisce Regionibus? Attamen pro certo affirmo, nullum, quantum in ipsis erat, non movisse lapidem falsis criminationibus, noxiis consiliis, caeterisque diabolicis inventis, in Aula Ethnica, ut caliginem offunderent actionibus meis, Dei munere, perquam rectis, pro mei ministerii ratione, obtegendi ergo, si fieri posset, suas, quæ parum decet Religiosos Viros, ac multo minus Missionarios. Verum enim vero, cum me Dominus speciali beneficio protexerit, omnes insidias in summum mihi decus convertæ sunt, nihilque aliud ipsi præstiterunt, quam suammet pravam agendi rationem adaugere, ad excusandas excusationes in peccatis. Illud est deterius, non Ethnicos quidem esse, qui Missionarios persequantur, velintque Missionem perdere, sed Jesuitas, & impudentissime quidem. Hic, atque præsertim Pechini longe diversi sunt ipsi, ac in Europa: ego autem merore conficior, damna mecum perpendens, quæ subit Religio, dolorisque sensum, quem percepturi sunt iidemmet Jesuitæ, cum inter ipsos hic quoque non desint, qui perverfam aliorum agendi rationem vituperent: sed pauci sunt, nulliusque auctoritatis.

Ex quo tandem scribere mihi non licuit, plenas festinationis has literas dedi, tum quia valde inopinatus, ac subitus est Dom. Abbas Sancti Georgii discessus, cui res meas permitto, cum mihi fides hæret, in tribulationibus foecius; tum quia modus ipse, quo fugam arripere cogitur, planum facit, quantum in rebus hisce operam conferant Jesuitæ, quantaque vis inferatur.

Plurimam verbis meis salutem dico D. Marchionis dilectissima gratæ meæ, totique familiaræ, quam, quo remotiorem, eo suaviori prosequor affectu, haud immemor ipsius in meis sacrificiis semper Domino commendanda. Cupio, ut harumce literarum fiat copia D. Ignatiae Sorori nostræ, quam itidem peramante amplector. Optarem quoque ut adnexæ Epistolæ verbum fieret, ad D. Abbatem Torrensum meo nomine cum meis salutationibus mittenda.

Nullas ego, Frater Charissime, alias tuas accepi literas, neque alius cujusquam domesticus, nisi illas, quas Mensis Martii 1704. per istum Angliæ Ministrum ad me misisti. Velim etiam multum salvere jubeas cunctos Dominos, ac Dominas mihi propinquitate conjunctos, vos-

distissimamente in Gesù Cristo, e mi raccomando alle orazioni di tutti.

Macao nella Cina 11. Decembre 1707.

P. S. Diffi, che il Sig. Abate S. Giorgio è obbligato a fuggire, non perchè egli fugga i Gentili, avanti i quali ha costantemente professato, non senza patimento, la purità Evangelica; ma fugge dai mali Cristiani, non ancora contenti di perseguitarlo.

Riverisco il Sig. Marchese S. Giorgio, mia Cugina, e tutta la di lui Casa.

12. Decembre.

Ieri hanno fatto sbarcare il Sib. Abate S. Giorgio, nel tempo, che la Nave, sopra la quale dovea partire, era per sciogliere le vele; sicchè stando questa mia per mezzo di due P. P. Domenicani Spagnuoli, uno de quali si chiama il P. Francesco Gozalez, e l'altro Diaz. Se mai passassero costà, vi daranno mie nuove: vi prego in tal caso di regalarli, come miei Amici.

Affezionatis. ser. e Fratello
Carlo Tomaso Patriarca d' Antiochia.

Quid ad hæc dicitur? Quid adhuc contra perspicuam veritatem, multa impudentia cecitate contenditur?

S. August. lib. 4. contra Crescon. cap. 40.

E Pure con tutte queste sì chiare, sì giuste, e sì autorevoli notizie, a cui, tra tutti gli uomini d'intelletto, e di consiglio non v'ha, cred'io, ne pur uno, che non dia fede, per essere d'un degnissimo Cardinale, Legato a Latere, il quale in esecuzione del suo pubblico ministero sinceramente le avanza alla Santa Sede, onde appieno ella sappia in che stato ritrovassi di presente la Religione nella Cina: E pure, ho detto, con tutto questo è uscito di nuovo un altro Libricciuolo di poche pagine intitolato *Protesto publicato dai difensori dei Riti Politici, e Civili della Cina &c.*, parto, come ogn'un vede, del medesimo Rispondente Cavalleresco, o sia, come egli si vanta, dell' Avvocato dei dodici mille Cavalieri, con cui ardisce in primo luogo d'interpretare il Decreto di Sua Santità in favore dei contumaci, giurandolo con essi condizionato, in onta, ed abbufo della di lui clementissima carità paterna, e della eccessiva misericordia loro usata, collo esprimerli in coral guisa: In secondo luogo mette mano nelle riverite Lettere qui sopra accennate, scritte in Segreteria di Stato, sostituendo alla sua foggia ridicola, se quell' Eminenza parlò da Giudice, o da parte Accusante; non essendo capace d'intendere, che ivi non parla come Giudice, da cui debba esibirsi il Processo, quantunque abbia egli esercitato quell' ufficio in altre congiunture delle sue visite Apostoliche, contro i contratti usurari dei Padri di Pekino, e contro le ribellioni di quelli di Macao; neppure parla come parte Accusante, quasi che debba essere posto in confronto di coloro, di cui lamentandosi narra gli eccessi; ma parla da pubblico Ministro, che informa il suo Sovrano di quanto accade per obbligo del suo rilevantissimo ministero,

que omnes in Christo Jesu tuo corde complector, omniumque precibus me commendo.

Amacai in Sinarum Imperio III. Idus Decembris 1707.

P. S. Dixi ad fugam capeffendam adigi D. Abbatem S. Georgii, non quod a Gentilibus se fuga proripiat, in quorum conspectu Evangelicam puritatem non sine malorum tolerantia constanter professus est; sed improbos aufugit Christianos, eundem insectari nondum fatis habentes.

Salutem renuncio D. Marchioni S. Georgii, meæ Consohrinæ, universeque ejus familiz.

Pridie Idus Decembris.

Ieri compulerunt D. Abbatem S. Georgii ad excensionem e navi faciendam, quo tempore explicanda erant navis, qua in discessu vehi debebat vela. Quapropter mitto hæc meas litteras per duos Patres Dominicanos Hispanos, quorum alter Pater Franciscus Gonzales appellatur, alter vero Diaz. Si quando in transitu isthic appellerent, de me nuncia ad te perferent: te autem obsecro, ut illos tunc munereris, veluti meos Amicos.

Additissimus Servus, ac Frater
Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus.

Quid ad hæc dicitur? Quid adhuc contra perspicuam veritatem, multa impudentia cecitate contenditur?

S. August. lib. 4. contra Crescon. cap. 40.

H Is tamen omnibus tam nitidis, tam æquis, tantæque auctoritatis notitiis posthabitis, queis inter cunctos solertes, prudentesque viros ne unus quidem, opinor, invenietur, qui non tribuat fidem, utpote allatis a meritissimo Cardinali, Legato a Latere, qui publico suo ut ministro fungatur, ad Sanctam Sedem eadem sincere mittit, quo assatim ipsa noverit quo in Loco versetur modo Religio apud Sineses; His omnibus, inquam, posthabitis, recens prodiit Libellus alter, paucis contentus paginis, cui titulus: *Reclamatio edita a Rituum Politicorum, ac Civilium Regni Sincensis Defensoribus, &c.* factus, ut quisque plane intelligit, ejusdem Respondentis Equestris, sive prout ipsemet gloriatur, duodecim millium Equitum Patroni, quo aude in primis Sanctitatis Suae Decretum in favorem contumacium hominum interpretari, sub conditione illud cum ipsis jurans, in injuriam, atque abusionem clementissimæ charitatis paternæ ipsius ac nimis, quam istidem impertitus est, misericordiæ, illo adhibito loquendi genere. Deinde colendis hic supra indicatis manus admovent epistolis ad Secretum SS. D. in urbe missis, deridiculo pro more suo cavillando, loquaturne Eminentiissimus ille ut judex an vero ut accusator; cum intelligere minime valeat, ibi eum non loqui ut judicem, a quo Acta sint exhibenda, quamvis hoc fuerit ille persanus munere alias in suis Apostolicis Visitacionibus adversum feneratorios Patrum Pechinensium contractus nec non Amacai Patrum rebelliones; nec item ut Accusatorem loqui, perinde ac comparandus cum illis sit, quorum narrat queribundus excessus; sed ut Ministrum publicum loqui, qui omnium eventuum suum Principem certiorum facit vi sui gravissimi ministerii, duabus Epistolis tabu-

stero, aggiugnendo alle due Lettere tutte le carte, che provano quanto scrive.

E se bene sia egli un Uomo soggetto alle imperfezioni dell' umanità a pari di qualunque altro, nulladimeno essendo costituito in quella dignità venerabile, la presunzione, gridan tutte le Leggi, dev'essere in di lui favore, sino a tanto che venga convinto con prove assai più chiare del giorno, d'aver esposto il falso: Il che non può crederli d'un soggetto di tal condizione, di tal costume, e di tal grado: oltre di che è stato per l'addietro cotanto in credito, e venerazione della venerabile Compagnia, che l'ha pubblicato per suo amorevolissimo Protettore; ma in oggi non lo crede più tale, e pure è il medesimo, se non che ben può dire a tutti loro ciò che diceva S. Paolo: *Inimicus factus sum vobis veritatem dicens vobis*, ad Galat. 4. v. 16.

Aggradisca l'Autore del Libricciuolo questo poco per ora, fin tanto che venga di meglio da quella penna, a cui appartiene, più che alla mia lo scrivere precisamente su questo punto.

F I N I S.

tabulas omnes, quicquid scribit, confirmantes adiciens.

Esti autem homo fit ille humana defectibus natura obnoxius, aequae ac ceteri, nihilominus, cum in venerabili dignitate illa sit constitutus presumptio, clamant Leges omnes, itare pro ipso debet, donec probationibus meridiana luce clarioribus evictum fuerit, falsum ipsum exposuisse: quod exitimare nefas est de viro talis conditionis, an talis dignitatis. Præter quamquod adeo viguit olim exultatione, ac veneratione apud Venerabilem Societatem, ut sui amantissimum patronum eum renuciaverit; Verum aliter hodie de eo sentit: attamen ille est plane idem: nisi quod ipsis omnibus dicere equidem potest, quod aiebat D. Paulus: *Inimicus factus sum vobis, veritatem dicens vobis*, ad Gal. 4. vers. 26.

Grata interim, acceptaque Libelli Auctori haec pauca habeat, donec meliora ex illo calamo effluant, cujus magis est, quam mei enucleate haec de te scribere.

LA
CALUNNIA
CONVINTA,

Cioè

RISPOSTA AD UN LIBELLO

Publicato da' Difensori de' Riti
condannati nella CINA:

*Sotto il titolo di Lettere d'avviso d'un buon amico, al
Dottore di Sorbona, Autore della Difesa del Giudizio
formato dalla Sede Apostolica, &c.*